

LE DONNE NEL RINASCIMENTO

LA STORIA DELLE DONNE: LE FONTI

La storia delle donne sembra svolgersi nei secoli in forma silenziosa, perché, fino all'Ottocento, per quasi tutte è una storia di sottomissione e di occupazioni domestiche e, per molte, anche di lavoro fuori dalle mura della casa. Di questa situazione generalizzata, proprio perché anonima, non abbiamo fonti particolari.

C'erano, tuttavia, grandi differenze tra i ceti sociali nel modo di vivere. Documenti scritti da donne riguardano gli ambienti aristocratici e più abbienti; abbiamo soprattutto lettere e diari oltre che, molto più rari, testi letterari. Gli scrittori presentano la donna aristocratica e altolocata, che deve sapere dirigere la casa e destreggiarsi in società. Dalle fonti emergono allora figure ben individuate di donne. Dall'Ottocento la situazione cambia. Cambia innanzitutto il modo con cui la donna sta nella società. Le donne lavorano in fabbrica e poi negli uffici, iniziando le lotte per l'emancipazione politica e per l'acquisizione di diritti finora mai riconosciuti. In relazione a questi mutamenti, anche le fonti storiche sulle condizioni della donna si moltiplicano e ci permettono di seguire passo passo l'evoluzione della sua presenza nella società.



Tiziano, particolare della Presentazione di Maria al tempio, 1538.

La donna ideale nei trattati rinascimentali

Conserviamo molti trattati del Quattrocento e del Cinquecento, scritti da uomini, in cui è tratteggiata l'immagine ideale della donna.

Leon Battista Alberti, letterato e grande architetto del Quattrocento, in uno scritto sulla famiglia descrive le doti morali che fanno di una donna la sposa ideale: la dignità, la discrezione, l'onestà. A queste virtù si devono aggiungere capacità pratiche: saper filare, cucire, governare la casa. La donna dovrà procreare numerosi figli, essere fedele al marito, non interferire nei suoi affari, uscire con lui e mai da sola. Non è il caso che sia molto istruita.

Simile è la donna borghese, descritta dal mercante scrittore **Paolo Morelli**: dev'essere di buona famiglia e "pacifica, non altera, non superba, ma baldanzosa, non desiderosa di vestimenti e di andare a feste e a nozze".

Nel Cinquecento, **Baldassarre Castiglione**, uno scrittore aristocratico che descrive la corte ideale, elenca le virtù domestiche di una buona madre di famiglia, che deve essere una padrona di casa accogliente verso gli ospiti, deve conoscere e saper parlare di arte e di lettere.

Ma esistevano queste donne perfette? I trattati descrivono le donne come si voleva che fossero, non com'erano realmente. Da essi si deduce, però, la considerazione del ruolo delle donne nella società e all'interno della casa: esse rivestivano un ruolo subalterno e dovevano essere spose e perfette madri di famiglia.

Nella realtà le cose erano, naturalmente, un po' diverse. Lo stesso Alberti e altri scrittori devono ammettere che anche alle donne piaceva uscire, chiacchierare, truccarsi, seguire le mode di cui si tenevano informate tra loro.

L'infanzia e l'educazione

Primogenita o no, la bambina nasceva in una famiglia numerosa, sia che fosse aristocratica sia di umile condizione. Nella casa aristocratica la sua nascita non era bene accolta, perché, anche se non c'erano problemi economici per il suo mantenimento (come, invece, c'erano per i poveri), non si poteva sperare che migliorasse le fortune del casato, come potevano fare i maschi; inoltre si doveva pensare presto a una dote proporzionata alla ricchezza della famiglia. Si legge che il duca Alfonso d'Este, quando nacque la figlia Beatrice, vietò le feste.

Le bambine di rango elevato venivano educate in famiglia fino ai 7-8 anni, poi erano affidate a un convento, dove imparavano a leggere, a scrivere, a filare e a tessere, a cucinare e a governare la casa.



Le bambine dei ceti più modesti vivevano in casa e, tra tutte, le più libere erano quelle che stavano in campagna, dove avevano anche più occasioni di incontrare persone.

L'istruzione

Erano molti coloro che pensavano che per le ragazze fosse inutile l'istruzione e le rare donne colte furono considerate con sospetto e criticate.

Ci furono alcune donne che promossero il mecenatismo. Isabella d'Este fu l'animatrice della corte di Mantova.

La veneziana Caterina Cornaro, regina di Cipro, quando fu privata del regno fondò ad Asolo, presso Treviso, un centro di studi.

Cecilia Gallerani tenne a Milano un salotto letterario; la sua bellezza è esaltata in un ritratto dipinto da Leonardo, che la rese celebre come "La dama con l'ermellino".

Dal Cinquecento, tuttavia, specialmente nel Nord Europa, si diffusero istituzioni scolastiche per le ragazze della media borghesia: esse imparavano a leggere e a scrivere, oltre che a svolgere i lavori domestici.

Leonardo, La dama con l'ermellino, 1485-90.

Il matrimonio

L'educazione delle ragazze era volta al matrimonio o al convento; quelle che non seguivano queste vie, rimanevano nella casa paterna.

Il matrimonio era il momento centrale della vita di quasi tutte le donne. I genitori dello sposo volevano una ragazza bella e sana, perché fosse la madre di tanti figli. Il principe Giovanni Borromeo mandò il segretario a conoscere la nipote del duca di Mantova che avrebbe potuto sposare il figlio. Il segretario doveva assicurarsi se "la fanciulla è di bona natura, pacifica, umana, discreta, non disdegnosa, se sa leggere, scrivere, lavorare, far le cose di casa, se è sana".

Poiché il matrimonio era un contratto tra famiglie, si badava che fosse conveniente e decoroso. Nelle famiglie principesche i matrimoni erano stabiliti anche per garantire accordi politici. Talvolta gli sposi erano ancora bambini, come Gian Galeazzo Sforza e Isabella d'Aragona, quando erano fidanzati dai genitori. Ludovico il Moro firmò il contratto nuziale quando la futura moglie non aveva che cinque anni. Nel secolo XV, l'usanza di fidanzare i figli in tenera età era diffusa anche tra le famiglie borghesi.

Con l'affermarsi della società mercantile la dote divenne un impegno così grosso che a Firenze venne istituito, nel secolo XV, il "Monte delle doti", una specie di banca comunale, alla quale i genitori versavano i risparmi per formare, a poco a poco, la dote delle figlie.

Vita familiare e vita sociale

La donna, divenuta moglie, si rivolgeva al marito con espressioni di rispetto ed era tenuta all'obbedienza. La vita quotidiana si svolgeva tra le occupazioni domestiche. Gli svaghi, le feste e gli incontri erano rari anche per le donne di rango elevato. Esse uscivano di casa soprattutto in occasione di cerimonie religiose. In una lettera privata si legge che le donne a Roma si vedevano poco fuori di casa, ma esse frequentavano tutte le chiese per i sermoni quaresimali e le funzioni.

Il lavoro

Fuso, telaio, ago erano gli "strumenti" comuni a tutte le donne, aristocratiche e popolane. Si è già notato come la loro educazione fosse simile per principesse e borghesi.

Nel Nord Europa, le donne potevano entrare nelle corporazioni, lavorare come venditrici di bottega e artigiane. È documentato che a Strasburgo e a Parigi esse si dedicavano a vari rami del commercio. In Italia non erano ammesse occupazioni autonome, ma dal Medio Evo fino al Quattrocento le mogli dei

mercanti, soprattutto del settore tessile, si interessavano anche all'attività commerciale, dato che le botteghe erano annesse alle case.

Quando, durante il Rinascimento, decadde il lavoro della bottega artigiana, le donne borghesi, che non potevano lavorare fuori casa, si trovarono in una condizione di maggiore dipendenza.

Andrea Mantegna,
La famiglia Gonzaga,
particolare de la Camera
degli Sposi, 1465-74.

